

Torino

Nosiglia rilancia l'Agorà sociale

Marco Bonatti

«**U**na città bella per le sue piazze, palazzi, monumenti e musei e iniziative culturali, le chiese del centro. Possiamo essere soddisfatti di questo, quando l'altra città, quella di centinaia di migliaia di persone e famiglie, soffre dentro periferie esistenziali sempre più pesanti e ingiuste?». La festa di San Giovanni Battista è un richiamo forte a riflettere sull'identità e il futuro di Torino. L'arcivescovo Cesare Nosiglia, nel discorso di fronte al sindaco Fassino, al nuovo presidente della Regione Chiamparino e alle altre autorità civili e militari, ha voluto rilanciare la prospettiva dell'impegno comune come vero punto di forza per far riprendere quota alla città. È l'esempio stesso di Giovanni Battista a cui si richiama l'arcivescovo, definendo il precursore «testimone coraggioso della verità e difensore dei poveri ed oppressi».

L'arcivescovo: serve l'impegno comune per superare la forbice, che si allarga, tra chi è garantito e chi no

La sore dei poveri ed oppressi». La Torino di oggi, osserva Nosiglia, è "bifronte", tiene insieme una larga fascia di garantiti, che hanno un lavoro e una casa, accedono ai servizi e alle opportunità culturali; e un'altra fascia di persone, ugualmente cittadini, per i quali invece crescono le difficoltà: «I problemi si stanno ulteriormente aggravando, perché vanno a toccare contemporaneamente molti e diversi nodi della vita delle persone».

In una città che si sta "sfilacciando", i volti della fragilità sono sempre più trasversali, toccano piccole imprese e famiglie sfrattate, immigrati e piccoli esercizi commerciali... La sofferenza di tanti, inoltre, rischia di rimanere inascoltata, di cadere nell'indifferenza. E questo è inaccettabile: «Torino non può e non vuole cadere in questo inghippo».

La proposta della Chiesa di Torino si chiama "Agorà sociale": un convivere di tutti, istituzioni e imprese, sindacati e operatori del terzo settore, laici e cattolici, per confrontarsi con un metodo comune, in vista di un obiettivo comune che è il lancio di un nuovo modello di sviluppo per Torino e per il suo territorio. Il cammino è iniziato nei primi mesi del 2014 e sta proseguendo con una serie di incontri che porteranno, nel prossimo autunno, alla presentazione di una "piattaforma" di idee per il rilancio. È intorno al lavoro, all'istruzione e al welfare che bisognerà costruire la città nuova - in cui ci sarà posto, evidentemente, anche per le iniziative turistiche e culturali, per l'accoglienza di visitatori e di "nuovi cittadini". Nel 2015 infatti Torino costituirà un grande momento di richiamo per tutto il mondo, con l'ostensione della Sindone, il giubileo salesiano, la visita di Papa Francesco. E insieme alle celebrazioni religiose sono in programma molte altre iniziative culturali e sportive di livello mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV P 21

L'arcivescovo: ha vinto l'indifferenza

L'accusa di Nosiglia: "Sempre più persone in difficoltà mi chiedono se in questa città c'è ancora posto per loro" Nella festa del patrono ha voluto all'altare precari, cassintegrati, pensionati, malati, famiglie sfrattate e migranti

MARIA TERESA MARTINENGO

Nell'omelia di San Giovanni, ha parlato dei «voti della fragilità». L'arcivescovo Nosiglia, i protagonisti di quella «Torino che tende a sfilacciarsi tra punte di successo, altre che faticano ma lottano guardando al futuro con fiducia, e chi si domanda "Per noi in questa città c'è ancora posto?"», l'arcivescovo li ha portati in Cattedrale nella festa del Patrono. Li ha fatti salire all'altare davanti alla gente comune e alle autorità, al sindaco Fassino, al presidente Chiamparino: la ragazza precaria, il padre separato, l'operaio in cassa integrazione, l'anziana con la minima, due giovani alloggiati al Sernig, rifugiati dell'Eritrea e del Congo, una famiglia sfrattata, un senza dimora.

Generare novità

«Quello che più mi preoccupa e mi fa soffrire - ha riflettuto monsignor Cesare Nosiglia davanti ai fedeli che affollavano le navate - è constatare che stiamo crescendo l'indifferenza, se non il fastidio, nei confronti di questi fratelli e sorelle in grave difficoltà. Ma Torino non può cedere in questo inghippo. Non deve fare sua la cultura dello scarto, perché ha le potenzialità e la passione per generare novità, non subire il cambiamento ma governarlo».

L'arcivescovo ha ricordato come i numeri della vulnerabilità siano cresciuti perché «più il tempo passa, più gli invisibili che avevano cercato di farcela con le loro forze risiede si trovano senza risorse» tanto che «ormai nessuno può più darsi al sicuro di fronte all'evolversi spesso imprevisto della situazione».

Poco oltre: «Molti sono oggi i turisti che scoprono la bellezza di Torino e ne restano affascinati. Ma possiamo essere soddisfatti, quando l'altra città, quella di centinaia di migliaia di persone e famiglie, soffre dentro periferie esistenziali sempre più pesanti e ingiuste?».

In sagra

Quella sofferenza si è materializzata in sagra, salutati i fedeli, svestiti i paramenti. Un lavoratore della Satiz con un bambino per mano, uno dei 200 che si sono trovati con l'azienda chiusa a fine marzo, ha chiesto aiuto all'arcivescovo: «Venga davanti ai cancelli. Siamo in una crisi

drammatica, non abbiamo il pane da portare a casa ai nostri figli». Nosiglia assicura attenzione: «Conosco la vostra situazione, sono già intervenuto ai massimi livelli. E complicata ma sono certo che affrontata con serietà si può risolvere». E il giovane: «Stiamo morendo. Bisognerebbe mettersi in testa che la solidarietà è un bene comune».

L'IMPRESSIONE
«Viviamo in una realtà sfilacciata»

Vie nuove

L'arcivescovo gli parla, come ha appena fatto dal pulpito, di una svolta già avvenuta nella città che ha dovuto fare una seconda

colletta alimentare perché non aveva più cibo per tutti i suoi poveri. Una svolta verificata nell'Agorà del sociale, la consultazione con le istituzioni e le forze imprenditoriali cittadine «da cui è emerso un metodo di lavoro e di alleanza per costruire speranza e future valori fondamentali - educazione, lavoro e welfare - che stando i primi risultati incoraggianti e che va reso strutturale».

Ma non solo. «Ho anche incontrato imprenditori che hanno recuperato il senso di solidarietà che una volta esisteva tra gli operai.

C'è chi ha coinvolto i dipendenti nel trovare vie per non licenziare e chi tenta vie diverse dal mercato interno, ma rifiutando la pura delocalizzazione. Se ci saranno segnali di ripresa nazionale, Torino con la creatività si aggancerà alla grande. Ma se la ripresa non arriva dobbiamo fare, non piangerci addosso».

Il coraggio

Ai decisori politici Nosiglia si era rivolto nell'omelia: «La politica è chiamata a scelte difficili e impopolari, ma necessarie, che siano frutto di motivazioni condivise e non di equilibri instabili basati su compromessi con tutti». Ancora: «Ogni rigore morale, onestà e trasparenza nelle scelte e nei finanziamenti delle opere, non secondando il costume di correnti dirette e indirette da parte di coloro cui vengono assegnati appalti pubblici».

«Gli invisibili che avevano cercato di farcela con le loro forze residue si trovano senza risorse»

La politica



Alle sollecitazioni dell'arcivescovo hanno risposto all'uscita della Cattedrale il presidente della Regione Sergio Chiamparino e il sindaco Piero Fassino. «Come ho detto in campagna elettorale - ha detto Chiamparino - e come dirò nel mio intervento in Consiglio, il lavoro è l'alfa e l'omega. Potrà dire di essere soddisfatto il giorno in cui ci sarà un posto di lavoro nuovo in più rispetto a quelli che si perdono. Questo è il segno di svolta per cui impegnarci». E Fassino: «L'arcivescovo sollecita ad operare per l'inclusione sociale in modo che si eviti che chi è solo o in condizione di debolezza lo sia di più o scivoli nella emarginazione. Ed è in questa direzione che quotidianamente opera l'Amministrazione torinese».

(M.T.M.)

Nosiglia e la Torino della crisi

«Non c'è soltanto il turismo»

Enrico Romanetto

Lo sguardo sulla «città che si sta sfilacciando» è quello di chi si trova costretto alla «concretezza del realismo» e non rinuncia alla «operosità della speranza»; quello «contemplativo» dell'arcivescovo Cesare Nosiglia che ancora una volta richiama l'attenzione sui «numeri della vulnerabilità» che «sono cresciuti perché, più il tempo passa, più gli invisibili che avevano cercato di farcela con le loro forze si trovano senza risorse». Lo fa dall'altare del Duomo nel giorno del patrono di una Torino in cui «nessuno può darsi sicuro di fronte all'evolversi spesso imprevisto della situazione», dove «sta crescendo l'indifferenza, se non il fastidio, nei confronti di fratelli e sorelle che sono in grave difficoltà». Quelli che Nosiglia cita nella sua omelia di San Giovanni come «una crescente parte della popolazione che mi dice: "Per noi in questa città c'è ancora posto?"».

Se San Giovanni Battista è citato come «modello di fede e coraggio» il cui esempio «ci sprona a seguirne la via», Nosiglia ricorda l'attualità di una recente esortazione evangelica di Papa Francesco parlando di «non cittadini», «cittadini a metà» e «avanzati urbani» che spesso

ASSOCIAZIONE PICCOLI IMPRENDITORI

Un anno fa il lancio della "agorà sociale" L'Api: «A disposizione per cambiare le cose»

L'impegno a «ripensare e rinnovare i pilastri fondamentali» del «progetto di una "città nuova"». Quando l'arcivescovo di Torino parla di «operosità della speranza» può far leva sul bilancio dei primi dodici mesi della «agorà sociale», lanciata lo scorso anno proprio in occasione di San Giovanni, come prova di una «tensione positiva», della «volontà di riscatto da parte di tante realtà e cittadini a superare quella rassegnazione che fa permanere in un eterno stato di crisi». Tra chi si dice pronto ad aderire al «patto sociale e generazionale per lo sviluppo e il benessere del territorio» secondo «un metodo di lavoro e di alleanza per costruire speranza» c'è l'Associazione piccoli imprenditori di Torino, come spiega il presi-

[enr.rom.]

svelano trama, ordito e difetti di un tessuto in crisi. Per cui l'arcivescovo «pastore, padre e amico» non ha mai smesso di chiedere interventi concreti. «Torino non può, non deve e non vuole cadere in questo inghippo. Non può e non deve

fare sua la cultura dello scarto, perché ha le potenzialità e la passione per generare novità; non subire il cambiamento, ma governarlo».

Le «due città», divise sul confine tra chi resiste e chi non ce la fa, hanno ormai fisionomie pre-

oppure «milioni di pellegrini verranno il prossimo anno», così come farà Papa Francesco nel 2015. Resta la domanda dell'arcivescovo. «Possiamo essere soddisfatti di questo, quando l'altra città, quella di centinaia di migliaia di persone e famiglie, soffre dentro periferie essenziali sempre più pesanti e ingiuste?».

Per non cadere «in uno scoraggiamento senza ritorno», pur senza «produrre illusioni», secondo Nosiglia tocca osservare «i volti delle fragilità» sempre più trasversali. «Penso ai piccoli esercizi commerciali e alle ditte artigiane che hanno abbas-

sato la saracinesca», «alle famiglie sottoposte a provvedimenti di sfratto nonostante la morosità incolpevole», a quello «zoccolo duro di fratelli che vive in strada» e poi «ad un numero sempre crescente di migranti e di richiedenti asilo, approdati a Torino dopo il miraggio di Lampedusa e ancora in bilico tra diritti e accoglienza», «alle persone anziane e sole colpite da un'acuzia sanitaria e in seria difficoltà al momento del rientro a casa», «ai disabili, troppo compatiti e poco ascoltati» e «ai carcerati in fase di uscita, rimbalzati dal muro di gomma costruito in ragione degli errori commessi, scontati e forse - non perdonati». Parole in linea con l'operato dell'amministrazione, per il sindaco Piero Fassino. «Quella dell'arcivescovo è una utile sollecitazione ad operare per l'inclusione sociale in modo che si eviti l'emarginazione dei più deboli o di chi è solo».

L'appello di Nosiglia *REPORTAGE* "Torino si sta sfilacciando" serve un nuovo modello

Nell'omelia per la festa del patrono ha parlato di una città bifronte
"Così si fa sempre più difficile contemplare la grande bellezza"

SARA STRIPPOLI

LA GRANDE Bellezza di Torino, quella apprezzata dai turisti, ma anche del successo e della vitalità, ha un volto opposto, dell'indigenza e dell'esclusione. In una indifferenza che cresce, quasi un fastidio, per chi si trova in difficoltà. Una città bi-fronte che «si sta sfilacciando» e che dunque ha bisogno di un nuovo patto sociale fra le generazioni «perché nessuno si perda». Dal pulpito del Duomo, nel giorno della festa di San Giovanni, l'arcivescovo Cesare Nosiglia ricorda alla politica

Un riferimento anche agli scandali
Mose e Expo: "Servono onestà e
trasparenza negli appalti pubblici"

quanto il suo ruolo sia determinante per ricucire questi due mondi così distanti. In prima fila, nella Chiesa grenita, siedono il sindaco di Torino Piero Fassino, il neo presidente della Regione Sergio Chiamparino, il prefetto Paola Basileone, il segretario regionale del Pd David Gariglio. Tutti chiamati, in posizioni diverse, ad interpretare e raccogliere l'appello che si somma al monito perché Torino e il Piemonte restino estranei ai fenomeni di corruzione visti nella Milano dell'Expo e nella Venezia del Mose: «Occorre perseguire con rigore una per-

manente e verificata onestà e trasparenza nelle scelte e nei finanziamenti delle varie opere, non assecondando quel costume di compensi diretti o indiretti da parte di coloro cui vengono assegnati appalti pubblici». In questo clima la politica è sollecitata a fare scelte «anche impopolari, ma necessarie, che siano frutto di condivise motivazioni e non di equilibri instabili perché basati su compromessi». Educazione, lavoro e welfare sono i tre versanti fondamentali: «Realtà intrecciate e strettamente connesse: il diritto al lavoro oggi significa promuovere un cammino professionale all'interno di un nuovo sistema di sviluppo che colleghi in maniera sempre più stretta formazione e impresa. Allo stesso modo il welfare non può ridursi al mero intervento occasionale o assistenziale ma ha bisogno di riconoscere e integrare le risorse di quei soggetti sociali, come la famiglia, che sono da sempre il primo motore del benessere delle persone».

Nosiglia non è nuovo a disegnare ritratti di Torino non addolciti da luci pastello. «C'è una crescente parte della popolazione che mi dice: "Per noi qui c'è ancora posto?"... La sofferenza ha mille facce e mille storie: i piccoli commercianti che, strozziati dalla crisi, hanno abbassato la saracinesca, gli artigiani costretti a

chiudere bottega, la crescita imponente dell'insolvenza per prestiti, mutui, a quanti hanno perso la casa, spesso per morosità incolpevole. Un dramma che colpisce ogni età e ogni fascia sociale». Volti della difficoltà non solo evocati ma presenti fisicamente in Duomo: un'impiegata con una borsa lavoro, una famiglia di nigeriani, un padre separato, un operaio in cassa integrazione, una pensionata con la pensione minima. Torino non deve fare sua «la cultura dello scarto, perché ha le potenzialità e la passione per generare novità, non subire il cambiamento ma governarlo».

Serve uno sguardo "contemplativo", dice l'arcivescovo. Con due atteggiamenti: la concretezza del realismo e l'operatività della speranza. «Insieme generano e promuovono fraternità, giustizia e verità. Separate, o ci lanciano in uno scoraggiamento senza ritorno o producono illusioni, in noi e in chi fa più fatica». Contemplare la città significa apprezzare la sua bellezza, le sue piazze piene di turisti affascinati: «Ma si può esserlo quando l'altra città, quella di centinaia di migliaia di persone e famiglie, soffre dentro periferie esistenziali sempre più pesanti e ingiuste?».

“L'arcivescovo ha ragione, pronti a lavorare con lui per un patto”

“Il rischio chesi allarghi la divaricazione tra le due città è assai concreto”

“Noi possiamo dare una mano occupandoci degli imprenditori in crisi”

STEFANO PAROLA

CESARE NOSIGLIA chiama e l'Arcivescovo risponde: «Pronti a lavorare da subito con l'arcivescovo per dare vita a un vero patto sociale e generazionale per lo

sviluppo», dice Corrado Alberto, presidente provinciale dell'associazione delle piccole imprese. E spiega: «Nosiglia ha ragione, Torino è una città piena di contraddizioni, nella quale il rischio di vedere ancora più divaricate le due città, quella del successo e dell'emarginazione, si fa ogni giorno più concreto. Noi ci mettiamo a disposizione per evitarlo».

Presidente Alberto, perché serve un patto?

«È chiaro che non dobbiamo farci illusioni sul nostro futuro, ma è altrettanto chiaro che dobbiamo insistere per riprendere la strada del benessere e della cre-

AL VERTICE

Corrado Alberto è da pochi mesi alla guida dell'Api di Torino, associazione che riunisce circa duemila piccole imprese

ti costretti a chiudere. Come associazione ci mettiamo a disposizione prima di tutto per ascoltare le aziende in difficoltà e per evitare che le crisi si trasformino in disperazione. Dobbiamo rimettere le imprese nelle condizioni di creare occupazione».

Il patto di cui parla riguarda anche il rapporto tra imprenditori e lavoratori?

«Nelle piccole e medie imprese esiste un legame diverso rispetto alla grande. In una realtà con 10-20 dipendenti non si arriva mai a grandi conflitti e anzi i lavoratori si rendono conto degli sforzi fatti dall'imprenditore. È un modello

ve?

«Oggi sono molti i dipendenti che hanno perso il lavoro, ma anche gli imprenditori che sono sta-

scita. E possiamo farlo solo lavorando tutti insieme, come chiede l'arcivescovo».

Che tipo di collaborazione ser-

che funziona, andrebbe esportato anche nelle grandi realtà».

Con la ripresa tutto diventerebbe più facile. Arriverà a breve?

«Lo spero, ma oggi non vediamo segnali forti che ci dicono che stiamo andando in quella direzione. Due o tre indicatori positivi ci danno un po' di fiducia, ma non bastano a tirarci fuori da una situazione critica. Purtroppo il percorso per tornare ai livelli precedenti del 2007 è ancora molto lungo, soprattutto se procediamo con ritmi di crescita così bassi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

229334419

“Il lavoro è la chiave giusta per impedire le esclusioni”

UN'OMELIA non è una piattaforma politica ma io credo che solo il lavoro possa aiutare a superare la contrapposizione fra le due città di cui ha parlato Cesare Nostiglia». Sergio Chiamparino esce dal Duomo, stringe mani, ascolta i problemi dei lavoratori ex-Ilte, promette di incontrarli presto. La città “sfilacciata” raccontata dall'arcivescovo non può non coinvolgere nella riflessione e nelle future azioni anche il neo presidente della Regione. Che insiste sul nodo centrale dell'occupazione da far crescere: «Il tema centrale è il lavoro, è l'alfa e l'omega — ripete — Potrà dire di essere soddisfatto soltanto il giorno in cui ci sarà un posto di lavoro nuovo in più rispetto a quelli che si sono persi». Questo è il segno di svolta «per il quale dobbiamo lavorare, in primo luogo per i giovani che sono i primi destinatari del futuro», insiste Chiamparino. Per ora il tempo fisso per raggiungere l'obiettivo è limitato ai cinque anni del mandato appena ricevuto dagli elettori: «Il mio futuro lavorativo è di cinque anni», ribadisce. Una promessa di non ricandidarsi nel 2019? Nessuna dichiarazione ufficiale ma questo, al momento, sembra essere l'orizzonte.

(S. STR.)

“Un'utile sollecitazione che noi applichiamo già”

QUELLA dell'arcivescovo Nostiglia è un'utile sollecitazione ad operare per l'inclusione sociale in modo che si eviti che chi è solo o in condizione di debolezza lo sia di più o scivoli nella emarginazione». Così il sindaco di Torino, Piero Fassino, commenta le parole dell'omelia di San Giovanni di Cesare Nostiglia alla fine della messa del Santo Patrono.

Fassino era nel primo banco, accanto al presidente della Regione Sergio Chiamparino e al prefetto di Torino, Paola Basilone. «C'è una parte della città che soffre — sottolinea il primo cittadino uscendo dal Duomo — e credo che Nostiglia abbia voluto una volta porre l'accento su questo problema, su quella parte di torinesi in difficoltà, per non farli sentire esclusi. Ed anche il Comune lavora in questa direzione, quotidianamente, per evitare che nessuno si senta escluso». La differenza tra le «periferie esistenti», la Torino degli altri rispetto a quella dei turisti, delle piazze belle e degli eventi culturali per Fassino non è una contrapposizione: «La Città attraverso le nuove energie e il dinamismo che esprime prova a creare nuove opportunità di sviluppo e nuove occasioni per tutti».

(d. lon.)

Marco Traverso

IL MONITO L'omelia di Nosiglia per San Giovanni

«Torino si sta sfilacciando, bisogna fermare l'indifferenza»

L'arcivescovo dal pulpito del Duomo: ci sono due città, quella dei turisti e quella delle troppe periferie esistenziali

■ Non è certo un bel ritratto quello dipinto con parole dell'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, nella tradizionale omelia tenuta ieri in Duomo per la festa di San Giovanni Battista, patrono della città insieme alla Beata Vergine Consolata. Una Torino in difficoltà, quasi un ginocchio, che deve ritrovare la via e che deve farlo ripartendo dalla solidarietà verso chi non ce l'ha fatta e si è arreso, schiacciato dagli eventi. In pratica, serve un nuovo patto sociale. Una Torino che Nosiglia definisce «una città che tende a sfilacciarsi», in cui «sta crescendo l'indifferenza, se non il fastidio, nei confronti di chi è in grave difficoltà» e dove «i volti delle fragilità sono sempre più trasversali perché, ormai, nessuno può dirsi al sicuro di fronte all'evoluzione». Nosiglia non c'è ad accettare l'immagine di una città che sventola bandiera bianca, perché per l'arcivescovo «Torino non deve fare sua la cultura dello scarto, perché ha le potenzialità e la passione per generare novità, non subire il cambiamento ma governarlo». Per l'alto prelato «i numeri della vulnerabilità sono cresciuti perché, più il tempo passa, più gli invisibili che avevano cercato di farcela con le loro forze residue si trovano senza risorse. E nello stesso tempo molti altri

ingrossando la già numerosa schiera dei poveri». Per Nosiglia esistono quindi due Torino. Quella dell'immagine, spesso positiva, e quella della sostanza, che non faconti. «Molti sono oggi i turisti che scoprono la bellezza di Torino e ne restano affascinati - spiega - ma possiamo essere soddisfatti di questo, quando l'altra città, quella di centinaia di migliaia di persone e famiglie, soffre dentro periferie esistenziali sempre più pesanti e inghiuste?». Situazioni gravi, anche perché - come ha ricordato l'arcivescovo - «i problemi si stanno ulteriormente aggravando, perché vanno toccate contemporaneamente molte e diverse

nodi della vita delle persone, in un processo di addizione continua. L'impressione è di una città che tende a sfilacciarsi tra punte di successo e altre che possiedono un tessuto economico e sociale che fatica a reggere la competizione, ma - ha sottolineato ancora Nosiglia - che lotta e guarda al futuro, nonostante tutto, con fiducia. C'è una crescente parte della popolazione che mi dice: "Per noi in questa città c'è ancora posto?". E quello che mi preoccupa è constatare che sta crescendo l'indifferenza, se non il fastidio, nei confronti di questi fratelli e sorelle che sono in grave difficoltà». Da qui il forte appello: «Torino non può, non deve, non vuole cadere in questo inghippo. Non può e non deve fare sua la cultura dello scarto». Nosiglia ha ricordato che proprio cogliendo questa tendenza

parte di tante realtà e cittadini a superare quella rassegnazione che fa permanere in un eterno stato di crisi, la Chiesa ha lanciato nei mesi scorsi un'iniziativa di dialogo, confronto, progettazione chiamata «Agora del sociale». «Si tratta - ha spiegato l'arcivescovo - di un metodo di lavoro e di alleanza per costruire speranza che operasse attraverso i fondamenti: l'educazione, il lavoro e il welfare e i primi risultati sono incoraggianti. Adesso è importante rendere durevole il metodo sperimentato a tutti i livelli, farlo diventare struttura e sia alle politiche giovanili che a quelle industriali e di welfare». Di qui la sollecitazione dell'arcivescovo a «educare le persone a sentirsi responsabili di sé, del territorio e di chi fa maggiore fatica. Mettere in atto sempre maggiore solidarietà di vicinato».

semplici che creano la novità della fraternità tra le persone. E ogni iniziativa deve assumere chiaramente anche questa prospettiva educativa - ha concluso - essere occasione che sprona, conduce, stimola, offre opportunità».

Twitter: @marcotraverso75

IL COMMENTO DI API TORINO

IL GIOIELLO DEL PIRELLA P3

Le pmi rispondono presente: «Siamo pronti a fare la nostra parte»

■ Non certo parole di circostanza, quelle espresse ieri dall'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. Frasi tanto forti e intrise di verità da provocare una immediata reazione da parte degli imprenditori, che si sono sentiti parte in causa della situazione descritta dall'alto prelato. «Gli imprenditori di Api Torino sono pronti a lavorare da subito con l'Arcivescovo per dare vita ad un vero patto sociale e generazionale per lo sviluppo e il benessere della nostra comunità e del territorio» spiega Corrado Alberto, presidente di Api Torino, a quanto affermato oggi da Monsignor Cesare Nosiglia. «Ha ragione il nostro arcivescovo - dice poi Alberto -, Tori-

no è una città piena di contraddizioni, nella quale il rischio di veder ancor più divaricate le due città, quella del successo e quella dell'emarginazione, si fa ogni giorno più concreto e importante. È proprio per rispondere a questo rischio che anche Api si mette a disposizione per lavorare insieme a tutti i rappresentanti del territorio per dare vita ad un futuro diverso». «In questi anni, ancora oggi - aggiunge il presidente di Api -, moltissime imprese, soprattutto Pmi, hanno chiuso i battenti soffocate dalla crisi. I drammi ricordati dall'arcivescovo sono stati più volte toccati anche dai nostri imprenditori e dai loro collaboratori. In

molte altre occasioni e situazioni, tuttavia, le aziende continuano a resistere cercando di produrre benessere e occupazione. È partendo da questo patrimonio di esperienza e di volontà di andare avanti che il sistema delle Pmi di Api Torino si mette a disposizione dell'arcivescovo». «È chiaro che non ci dobbiamo fare illusioni sul nostro futuro - conclude quindi Alberto -, ma è altrettanto chiaro che dobbiamo insistere per riprendere la strada del benessere e della crescita. E possiamo farlo solo lavorando tutti insieme come ci chiede il nostro Arcivescovo».

Twitter: @marcotraverso75

INDAGINE Gli «effetti economici» della fine di un matrimonio

Separati in casa, ovvero l'amore ai tempi della crisi

In Piemonte si separano 6854 coppie all'anno e sono 5288 i divorzi. Ma allontanarsi costa troppo: il 38% resta sotto il tetto ex coniugale

■ Non è certo paura della solitudine o magari ostinazione a far durare la relazione «finché morte non ci separi». Piuttosto, a convincere tante coppie piemontesi a rinunciare al divorzio, o perlomeno a continuare a vivere sotto lo stesso tetto anche quando l'amore è ormai finito, è il timore di finire sotto un ponte. Già, proprio come raccontavano negli anni Ottanta il regista Riccardo Pazzaglia nella commedia «Separati in casa». L'era colpa della crisi degli alloggi, qui della crisi e basta. Insomma, in molte famiglie mancano soldi pure per provare a ricostruirsi una nuova vita. Secondo l'Istat nel 2012 in Piemonte ci sono state ben 6 mila e 864 separazioni (comunque il 4,3 per cento in meno rispetto al 2011) e 5 mila e 288 divorzi (in crescita del 3,7 per cento). Numeri che, rapportati al totale delle coppie sposate, vedono la regione al sesto posto nell'indice delle separazioni (318,5 ogni 100 mila coniugati) e al terzo per divorzi (245,4 ogni 100 mila). Ed è sulla base di questi dati che il gruppo Immobiliare.it ha commissionato all'Istituto di ricerca Demoskopea un'indagine ad hoc per capire come cambia la situazione degli ex coniugati dopo una separazione. Ovve-

ro: cosa accade all'economia personale, e in particolare alla casa, con la fine di un matrimonio? Secondo i risultati dell'indagine, in Piemonte il 41,2 per cento dei separati o divorziati dopo la fine del matrimonio denuncia una condizione economica peggiorata. Solo per il 23,5 per cento la situazione appare migliorata, mentre per il 35,3 resta quantomeno stabile. Le difficoltà a riconquistare la propria autonomia e i propri spazi sono comunque inevitabili. E se il 32,4 per cento degli intervistati una volta abbandonato il marito o la moglie va a vivere in affitto, addirittura il 38,2 per cento dichiara di abitare ancora sotto il tetto coniugale, non diradato insieme all'ex partner. E se proprio la convivenza è diventata intollerabile, ma affittare un altro appartamento risulta essere un'impresa impossibile, allora non resta che tornare

da mamma e papà. È quello che succede al 2,9 per cento dei piemontesi che hanno appena visto naufragare il proprio matrimonio. E non si tratta certo di giovinelli. Basti pensare, infatti, che secondo le rilevazioni dell'Istat, in Piemonte le unioni hanno una durata media di 15 anni nel caso di separazioni e di 19 per i divorzi.

«L'indagine mostra chiaramente come una separazione o un divorzio incida negativamente al livello economico, limitando la disponibilità finanziaria e la possibilità di realizzare progetti futuri come l'acquisto di un nuovo

vacanza», commenta Carlo Giordano, amministratore delegato di Immobiliare.it. In Piemonte il 14,7 per cento continua infatti a pagare un mutuo pur non vivendo più, in molti casi, nell'abitazione coniugale, e addirittura il 35,5 per cento

si è visto rifiutare la concessione di un nuovo prestito dalle banche. «Si tratta di una situazione che incide notevolmente anche al livello psicologico - sottolinea Giordano -, poiché diventa difficile rifarsi una vita e chiudere così un capitolo spiacevole».

Twitter: @ilaria...

■ Aiutare i padri separati che per difficoltà economiche o di sistemazione abitativa non hanno un posto dove trascorrere del tempo con i propri figli. È questo l'obiettivo con cui la Caritas torinese alla fine del 2012 ha dato avvio al servizio di accoglienza abitativa temporaneo organizzato in collaborazione con alcune cooperative di volontariato che operano sul territorio. Un servizio che è stato battezzato «La casa di nonno Mario», dal nome del diacono Mario Devito, responsabile di un centro di ascolto della Caritas scomparso poco tempo prima. Ora quel progetto inaugurato poco più di un anno fa sta per raddoppiare. Unico nel suo genere in Italia, il servizio sta funzionando così bene da aver convinto la Caritas della necessità di potenziarlo. Tante, troppe le richieste arrivate negli ultimi tempi da parte di padri separati che hanno bisogno di un alloggio dove trascorrere un paio di giorni con i figli. E così, all'appuntamento di corso Mortara, sulla spina 3 nei pressi del parco Dora, che nel giro di un

L'INIZIATIVA DELLA CARITAS

Presto un'altra «Casa di nonno Mario»

L'alloggio accoglie i padri divorziati che non hanno un posto dove incontrare i figli



IN SPINA 3

La prima Casa di nonno Mario è stata inaugurata a fine 2012 e le richieste sono così tante che presto ne verrà aperta una seconda

mento una prerogativa maschile.

In Italia i padri separati sono circa 4 milioni e di questi 800 mila rasentano la soglia di povertà. Inoltre, nell'80 per cento dei casi, corrispondendo il mantenimento dovuto, si ritrovano con poche risorse

per sopravvivere, arrivando talora a dover accedere ai servizi di assistenza e carità. A Torino, per esempio, ogni 10 padri separati che si rivolgono a centri, della Caritas, almeno la metà denuncia gravi difficoltà economiche.

Torino. L'eredità del Vaticano II per affrontare le sfide di oggi

CHIARA GENISO
TORINO

L'attualità della *Gaudium et spes* oggi. Come interpretarla e viverla in un contesto completamente diverso. Se ne discute in quel "pensatoio" di vescovi, sacerdoti, laici che è la Settimana nazionale di aggiornamento pastorale in corso a Villa La scaris di Pianezza in diocesi di Torino fino a domani.

Promossa dal Centro di Orientamento pastorale (Cop) è alla sua 64ª edizione. «Dall'anno scorso» spiega Domenico Sigalini, vescovo di Palestrina e presidente del Cop — «abbiamo deciso di attualizzare i principali documenti del Concilio Vaticano II. Quest'anno ci concentriamo appunto sulla *Gaudium et spes*, da qui il tema Chiesa mondo, storia. Oggi in continuità con il Concilio Vaticano II». Non

tanto come lettura o approfondimento della sua attualizzazione. «Il testo, ma come atti avolosi - condizi- principi proposti sono i- nua Sigalini - ma o- ra devono essere ri- letti in un ambien- te cambiato. In cin- quanta anni la glo- balizzazione, il me- scolamento delle religioni, le peregr- nazioni forzate de- gli uomini e delle donne, la stessa an- tropologia hanno generato proble- matiche che allora non erano presenti, ma rontarle». Allora dato un metodo per aff- la ricordato don la parola chiave, come l- tore della Setti- Giovanni Villata, moder- estituire cioè al- mana, è «restituzione, r

le nuove generazioni il Concilio, come vissuto e riproposto a loro volta a chi verrà dopo». Non fermarsi quindi alle piccole storie ma inserire nella grande Storia, «la Chiesa - sostiene don Villata - è chiamata a questo». Per parlare e confrontarsi sul tema a- prendo i lavori lu- nedi pomeriggio il teologo don Rober- to Repole, ha anche posto l'accento sul fatto che «potrebbe essere una grazia per la Chiesa abitare in un mondo seco- larizzato, per riscoprire che non ci è chie- sto di occuparci di tutto, ma di ciò che non è possibile ad altri, ovvero della "communio", la comunione universale,

unico tesoro che solo la Chiesa può offrire». La secolarizzazione, quindi letta pure come sfida e opportunità per «dare tutto il Vangelo a tutti».

Un segno dei tempi di oggi, ne è certo Sigalini, è papa Francesco. Nella relazione della mattinata di ieri che ha introdotto il primo dei tre focus previsti, Luigi Alici, docente di filosofia morale all'Università di Macerata, ha messo in guardia da una «delegittimazione dello stile pastorale di papa Francesco operata, paradossalmente, dai settori più tradizionalisti, quelli per i quali l'autorità non può essere messa in discussione», che, appunto, cavalcano la contrapposizione tra incontro e messaggio. Occorre, invece, elaborare queste due modalità di vivere il cristianesimo, «trovare il messaggio nell'incontro». In un tempo che sembra essere «di tramonto» bisogna «riconciliare l'idea con la realtà», ha aggiunto Alici fa-

cendo riferimento all'*Evangelii gaudium* di papa Francesco, perché «non possiamo trasformare la Chiesa in un salotto, dove semmai si leggono i segni del tempo ma non s'impara mai a scriverli». Ora è invece tempo di rielaborare una forma di Chiesa «nella quale il profeta legge i segni dei tempi, il testimone incarna la storia, il pastore riconduce all'unità. Siamo quindi - per Alici - chiamati a un cristianesimo narrativo, cristianesimo della restituzione, che guarda lontano». Ed ha concluso: «È un compito da accogliere con grande coraggio».

Si è affidato al mondo del calcio con 2- neddoti personali e paragoni tra la Chiesa di ieri e di oggi, il vaticanista Piero Schiavazzi per animare il primo focus su «Uscire per... incontrare. Lo stile pastorale della Chiesa dalla *Gaudium et spes* a papa Francesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al pte

PERSAPERNE DI PIÙ

News e aggiornamenti sul sito
torino.repubblica.it

II. RETROSCENA

Emergenza profughi Il Piemonte si prepara a 800 nuovi arrivi

DIEGO LONGHINI

IL PIEMONTE si dovrà preparare ad accogliere circa 800 profughi in arrivo dalla Sicilia, dove nelle ultime settimane sono migliaia le persone sbarcate. Secondo le indiscrezioni che arrivano dal Viminale, alle prese con la predisposizione di un piano di accoglienza d'intesa con le prefetture per alleggerire la pressione in Sicilia e distribuire i rifugiati fra tutte le regioni, la quota "piemontese" si aggira intorno a quota 800. Circa 400 dovrebbero soggiornare nel Torinese. L'idea di fondo è di spalmare i rifugiati nel maggior numero di Comuni, evitando un impatto pesante in una sola zona e favorendo così una prima integrazione.

Queste le previsioni, a patto che gli sbarchi rallentino, altrimenti le necessità potrebbero essere più alte e la quota, attraverso altri arrivi, aumenterebbe. Gli ultimi aerei atterrati a Caselle con profughi in arrivo dalla Sicilia sono datati marzo. Circa 250 persone che sono state smistate in tutte le province, tranne Torino, dove «si erano già fronteggiate diverse emergenze precedenti». Scelta che aveva fatto infuriare l'ex governatore del Piemonte, il leghista Roberto Cota: anche la «sua» Novara aveva dovuto far fronte alla situazione ospi-

tando 37 rifugiati. E pure l'area del Verbano. Zone che prima non avevano dato contributi. Lamentele e polemiche a cui si erano aggiunte quelle di Gianna Gancia, consigliera regionale ed ex presidente della Provincia di Cuneo, che a marzo ha ricevuto una cinquantina di profughi. All'epoca della cosiddetta «Emergenza Nord Africa», nel 2012, dei 1.600 rifugiati destinati al Piemonte ben 1.100 erano finiti a Torino, il resto nelle altre province, tranne Novara e Verbano.

Orala situazione, politica, è diversa. Il Piemonte ha un governo di centrosinistra e il presidente Sergio Chiamparino, pur avendo sottolineato nel giorno dell'insediamento che il Piemonte ha raggiunto il tetto massimo di ospitalità in rapporto alla popolazione, si è detto pronto «a rispondere alle emergenze, alle situazioni straordinarie». E ora aggiunge: «Non ci sono ancora stati forniti numeri ufficiali, anche a me è giunto all'orecchio 800 come ordine di grandezza — spiega Chiamparino — la responsabilità è in capo alle prefetture e ai Comuni, quando ci convocheranno e quando sarà il momento contribuiremo però a far da regia per gestire la situazione al meglio».

DIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA

La questura intrinca di trasformare la marcia, alla quale parteciperà CasaPound, in un presidio

San Salvario scende in strada contro i pusher Vietato il corteo per i contro-presidi anarchici

→ Questa sera San Salvario sarà blindata e massima sarà l'allerta delle forze dell'ordine: quella che doveva essere una sola manifestazione apartitica e apolitica, si infatti è trasformata in uno scontro tra ali radicali. Alle ore 20.30, i residenti di San Salvario scenderanno per le strade a manifestare contro la criminalità e il degrado del loro quartiere, recentemente colpito dalle aggressioni degli spacciatori.

Ma la protesta, che sarebbe dovuta partire da via Ormea angolo via Cellini e diramarsi per la zona, si limiterà a un presidio fisso. Questa la pre-

scrizione data agli organizzatori della Questura di Torino, dopo che sono state annunciate contro-manifestazioni di "appartenenti all'area dell'antagonismo di sinistra": alle ore 18.30, infatti, autonomi si incontreranno in largo Saluzzo, accompagnati dai rappresentanti del Partito della Rifondazione Comunista, che si dicono pronti a «intervenire sulle contraddizioni aperte dalla crisi e sulla tendenza a sfogare rabbia e paure in una guerra tra poveri, magari contro l'immigrato o l'omosessuale». Alle 19, invece, un altro presidio partirà da via Mada-

ma angolo corso Dante.

Accanto ai residenti, invece, scenderà in piazza anche CasaPound: «San Salvario sud sta vivendo un periodo di assoluto degrado ed abbandono - ha spiegato Matteo Rossino, responsabile provinciale dell'associazione - Le istituzioni sono del tutto indifferenti al problema. Po- chi giorni fa una coppia di ragazzi è stata aggredita da un manipolo di spacciatori extracomunitari. Non è più possibile percorrere via Ormea senza imbattersi in cartelli di spacciatori e tossicodipendenti».

Giulia Ricci

PEER EDUCATION

Via a un progetto contro le dipendenze

L'iniziativa «Attive compagnie» è indirizzata a prevenire il degrado giovanile

■ Si è appena concluso, insieme all'anno scolastico 2013-2014, il terzo anno di attività del progetto «Attive Compagnie», un progetto di prevenzione secondaria e limitazione dei rischi correlati al consumo di sostanze psicoattive legali e illegali e di altri comportamenti aditivi senza sostanza (gioco d'azzardo, Internet...), attraverso interventi di peer education ovvero interventi degli stessi ragazzi fra loro, nelle scuole se-

condarie di secondo grado dei Distretti Sanitari di Collegno, Rivoli, Venaria e Susa della Asl To 3. Si è scelto di utilizzare la metodologia della Peer Education perché si è rivelata più effi-

L'OBIETTIVO

Evitare l'utilizzo di sostanze psicoattive e il gioco d'azzardo



cace, come ormai dimostrato da un'ampia letteratura scientifica, rispetto all'utilizzo dei modelli tradizionali di formazione basati sul rapporto unilaterale formatore adulto-alunno adolescente, per la trasmissione di informazioni utili per la messa in atto di comportamenti orientati ad una limitazione dei rischi. La Peer Education prevede che persone di età, status ed esperienza simile possano scambiarsi informazioni e imparare l'una dall'altra: diventa quindi strategica non solo per la prevenzione ed informazione, ma anche come processo educativo.

MTRA

L'ESISTENZA DEL PROGETTO PER C

MONCALIERI Il bando è fermo a causa della mancata approvazione del bilancio 2014

A rischio l'assistenza agli alunni disabili

→ **Moncalieri** Il bilancio 2014 ancora non è stato approvato dall'amministrazione comunale e tra le tante problematiche che il Comune deve gestire, c'è anche l'impossibilità di predisporre il bando di gara plurennale per il servizio di assistenza agli alunni disabili ed il servizio di pre e post scuola. Oltre ad altri servizi definiti secondari, sempre in ambito scolastico.

Il problema è che il precedente bando scadrà il 30 di giugno prossimo e per evitare che a

settembre le famiglie degli alunni si trovino alle prese con l'assenza del supporto necessario garantito fino a quest'anno, ecco che il Comune avvierà in fretta e furia una gara per garantire il servizio nei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre. Di fatto a fine anno si ripeterà il problema, con la necessità di riproporre un nuovo bando, quantomeno per finire l'anno scolastico. Anche se nel testo del bando si prevede, proprio per evitare di rimanere a

metà anno scolastico senza assistenza, la possibilità di una ripetizione del servizio fino a giugno.

Entro fine anno il bilancio sarà approvato per forza (pena il commissariamento del Comune), e si cercherà di creare le condizioni per effettuare un progetto di più lunga durata. L'avvio di una nuova gara per l'inizio dell'anno scolastico prossimo è stata decisa al posto di effettuare una proroga al servizio attualmente in essere.

Una strada che il Comune non ha voluto percorrere, visto che nella determina dirigenziale si spiega come il ricorso alla proroga deve avvenire solamente in quei casi definiti "eccezionali", che non possono prevedere altre soluzioni. E certamente la mancanza dell'approvazione del bilancio non può rientrare in uno di quei casi. Il Comune ha preventivato una spesa di circa 130mila euro per i servizi scolastici materia del bando.

[m.ram.]

COM-0000 P18